

Giugno 1944 - Giugno 1964

**RINASCITA**  
HA VENT'ANNI

Per domenica - non uscendo « l'Unità » - ogni sezione organizzi la diffusione del numero speciale di « Rinascita ».

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il rapporto del compagno Luigi Longo al CC del PCI

## Cambiare il governo Moro con

**La battaglia per le pensioni**

NEI PROSSIMI giorni a termini dell'accordo realizzato col Governo, dovranno iniziare gli incontri per la riforma del pensionamento e i miglioramenti delle pensioni in atto.

E' su questo punto che occorre attirare oggi l'attenzione dei lavoratori e dei pensionati, perché si tratta di andare avanti, ottenendo il rispetto di impegni che, con l'aria che tira, potrebbero essere dimenticati nella pratica.

La CGIL attribuisce una importanza decisiva al fatto che le trattative si svolgano intensamente, in modo da giungere entro luglio a stabilire le linee essenziali della riforma delle pensioni della Previdenza sociale, attuando, come dice l'accordo « un nuovo rapporto tra pensione, salario e anzianità di lavoro » e nel contempo destinando esclusivamente ai lavoratori dipendenti l'intero importo dei contributi versati alla Cassa Pensioni. Inscindibilmente connesso al problema della riforma sta l'aumento delle attuali pensioni, che la CGIL vuole conseguire al più presto, stabilendo una data assai anteriore al 1° luglio 1965 fissata nell'accordo — come ognuno sa — quale termine oltre il quale in ogni caso non si può andare.

Realizzare questi obiettivi non sarà facile. Quando il presidente del Consiglio nel suo discorso alla Camera di alcuni giorni fa ha dichiarato, parlando del risparmio sui redditi di lavoro, di voler « in questo quadro proseguire la discussione coi sindacati circa i tempi, le modalità e la misura degli aumenti delle prestazioni previdenziali » ha dato dell'accordo una valutazione profondamente errata che, se persistesse, lo distruggerebbe. In realtà l'accordo sugli assegni e sulle pensioni stabilisce proprio che i contributi devono essere spesi, anno per anno, e non accantonati e impegnati ad altro titolo come fece il fascismo e come si è fatto finora in questo dopoguerra. Ma proprio per queste ragioni, per gli ostacoli che si tenderà di frapportare all'aumento urgente delle pensioni e alla Riforma, è necessario oggi impegnare pensionati e lavoratori attivi in un energico sostegno alle iniziative confederali, predisponendosi all'azione che diverrebbe inevitabile se da parte del Governo si tentasse ancora una volta di sacrificare i sacrosanti diritti dei vecchi lavoratori.

IL PROBLEMA del pensionamento diverrà nello immediato futuro uno dei nodi essenziali della politica sociale del Paese. Finalmente, questo è il fatto nuovo, dopo tante promesse, tante commissioni, tanti studi che hanno lasciato sempre le cose come stavano, salvo modestissimi ritocchi alle pensioni in atto rapidamente divorati dal crescere del costo della vita.

E' questo il grande merito della CGIL, sul quale sono chiamati a riflettere in questi giorni lavoratori e pensionati. Il fatto che la CGIL, e solo la CGIL, allorché il Governo propose di aumentare gli assegni familiari dal 1° luglio 1965, abbia condizionato un breve rinvio dell'aumento degli assegni a impegni concreti nel settore pensionistico, ha permesso di portare tutta la vertenza a un livello nuovo, mettendo in discussione l'intera politica previdenziale praticata in questi anni.

In ciò sta l'interesse e il vero aspetto positivo dell'accordo. Molti si domandano se questi freschi impegni saranno mantenuti o, come tanti altri nel passato, finiranno per essere elusi. E' una domanda legittima, ma non sarà così se i lavoratori e i pensionati, insieme interessati ai miglioramenti e alla riforma che deve trasformare radicalmente il sistema in atto risolvendo per l'avvenire un problema in realtà mai risolto nel nostro Paese, sapranno esercitare la pressione necessaria, utilizzando le forme di lotta anche le più avanzate che la CGIL sarà chiamata ad adottare nel caso che un disaccordo si profilasse nelle prossime settimane.

L'ACCORDO sugli assegni e sulle pensioni è stato un atto di responsabilità e insieme un esempio concreto di ciò che intende la CGIL come contributo dei sindacati alla programmazione economica.

Non fumose e generiche promesse per l'avvenire in cambio della paralisi del movimento, e della subordinazione per il presente, ma al contrario, concreti impegni di riforma per un futuro certo e non lontano (nel caso in oggetto, il 1° luglio 1965 in materia di riforma delle pensioni) e, nel contempo, libertà d'azione e pressione di massa per ottenere già prima, al più presto, quei miglioramenti dei minimi che la condizione umana dei pensionati di oggi rende non più differibili.

Si deve convenire che la prospettiva odierna è il cambiamento radicale di una situazione che si è consolidata in questi anni, a danno dei vecchi lavoratori. Non di un passo indietro, dunque, si tratta, ma di un netto progresso, di principi nuovi che vengono affermati, sulla linea che è sempre stata della CGIL.

Luciano Lama

## la lotta delle masse

L'involuzione del centro-sinistra minaccia oggi di degenerare in un nuovo tipo di autoritarismo - Lo attacco ai salari e all'autonomia sindacale, per un rilancio del sistema monopolistico, non passerà Dare uno sbocco politico alla combattività dei lavoratori e costruire una nuova maggioranza attorno a un programma organico e positivo di rinnovamento

I lavori del Comitato Centrale del Partito si sono aperti ieri pomeriggio, con la relazione del compagno Luigi Longo su: « Unità e autonomia del movimento operaio nella lotta per una politica di riforme e di programmazione democratica ».

1

Nell'esame della situazione economica e politica italiana — ha detto Longo — non possiamo non partire dalle recenti dichiarazioni dell'on. Moro, che, nella loro estrema gravità, costituiscono un momento nuovo del processo involutivo della politica della DC dal momento della sua accettazione del centro-sinistra. L'inizio di questa involuzione si colloca alla vigilia delle elezioni politiche dello scorso anno, con la battuta d'arresto nella attuazione degli impegni presi al momento della costituzione del governo Fanfani. Nonostante i risultati del 28 aprile — che davano una chiara indicazione di sinistra — la DC ha accentuato ancora il suo spostamento a destra. La stessa costituzione del governo Moro, con la sua composizione e con la sua programma, significò un ulteriore passo indietro, nonostante che al governo partecipassero per la prima volta dei ministri socialisti.

I sette mesi di vita del nuovo governo hanno rappresentato un continuo svuotamento dei pochi precedenti impegni rimasti ancora a base della sua costituzione. Le ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio costituiscono un'aperta rinuncia ai propositi riformatori, divenuti via via sempre più tenui e velleitari, di cui si vantava il centro-sinistra. Non dimentichiamo, infatti, che il centro-sinistra è nato con un programma fondato sull'illusione che si potessero fare alcune importanti riforme economiche e sociali, orientando diversamente alcune tendenze di fondo dello sviluppo economico e migliorando le condizioni di vita dei lavoratori, senza modificare radicalmente e organicamente il meccanismo, il sistema di potere, gli orientamenti produttivi del sistema che regge l'economia italiana. La realtà ha fatto cadere questa illusione: le dichiarazioni di Moro riaffermano la volontà di osservare rigorosamente la legge economica del padronato e, soprattutto, dei grandi monopoli, senza nessun correttivo di riforme; di considerare, cioè, il basso livello dei salari come condizione indispensabile per lo sviluppo economico e produttivo. Si pretende, anzi, che le difficoltà attuali siano determinate dagli aumenti salariali. Ma questa affermazione è inesatta. In realtà, gli aumenti hanno rotto soltanto il muro protettivo che i salari di fame innalzavano a tutela di un sistema economico arretrato, dominato dagli interessi monopolistici, gravato da vistose rendite di speculazione, orientato a soddisfare consumi non necessari e improntato all'imprevidenza e al di-

(Segue a pagina 10).

Con un voto dell'Esecutivo

## Unanime la CGIL respinge la politica dei redditi

Esplicito rifiuto del risparmio contraffattuale - Novella: « Il lavoratore italiano è fra i più mal pagati e il più tassato dei paesi capitalistici » - Esaltato il ruolo autonomo del sindacato nella programmazione democratica - Precise proposte per la congiuntura

## Un linciaggio nel Mississippi?



WASHINGTON — Il presidente Johnson ha inviato Allen Dulles, già direttore della CIA, nel Mississippi, affinché si interessi alla vicenda dei tre giovani manifestanti « scomparsi ». L'auto del tre è stata ritrovata incendiata in una palude. A St. Augustine, in Florida, proseguono le aggressioni dei razzisti ai dimostranti negri e bianchi. I teppisti hanno lanciato del vetriolo sul viso d'una ragazza negra che sfilava in un corteo. NELLA FOTO: razzisti bianchi aggrediscono un gruppo di negri che avevano invaso un tratto di mare « riservato ».

(A pagina 12 il servizio)

Conclusa alla Camera la discussione sui bilanci

## Moro: cauta difesa della sua linea economica

**Lunedì: Firenze**  
**Siena Spezia**  
**diffusione**  
**domenicale**

Il presidente del Consiglio afferma che le proposte sulla politica salariale non hanno carattere « imperativo » - I discorsi di Giolitti, Tremelloni e Colombo - La relazione di minoranza del compagno Barca

Con le due sedute di ieri, la Camera ha concluso il dibattito sul bilancio di previsione per il secondo semestre di quest'anno. Nella seduta di ieri, il presidente del Consiglio ha pronunciato la sua relazione di minoranza.

La politica di stabilizzazione della moneta è stata l'asse sul quale, nella seduta pomeridiana, hanno concentrato le loro repliche i ministri finanziari e il Presidente del Consiglio. Per l'onorevole Moro la linea di « stabilizzazione » è la più « popolare » (anche se la più difficile) e « esigenza prioritaria » cui il governo lega la sua stessa sopravvivenza: una linea attraverso la quale il gabinetto intende superare la difficoltà congiunturale, con l'ambizione che la « stabilizzazione » non abbia effetti, o abbia effetti trascurabili — sui livelli di occupazione e contemporaneamente sul tasso di sviluppo del reddito nazionale. Si tratta peraltro di un problema condizionato, come ha ammesso l'on-

Il Comitato Esecutivo della CGIL ha approvato ieri all'unanimità un documento nel quale la massima confederazione sindacale italiana prende pubblica posizione sui temi di politica economica e sindacale che in queste settimane sono al centro dell'attenzione nel Paese. La discussione è stata introdotta dal segretario generale onorevole Agostino Novella, il quale ha sottolineato come nel presentare all'Esecutivo il documento unitario — approvato in precedenza dalla Segreteria — la CGIL abbia dato ancora una volta prova del suo grande senso di responsabilità, e della sua viva e tenace volontà unitaria.

Novella ha ricordato che le varie prese di posizione di parte governativa (lettera Colombo, relazione Carli, memorandum Giolitti, discorso Moro) hanno di fatto messo i sindacati di fronte ad una situazione nuova, su temi vitali per la loro opera, come per l'economia e il futuro del Paese. La lettera di Colombo e la relazione di Carli, in particolare, formulavano proposte di politica salariale e di insabbiamento delle riforme che non erano ancora state fatte da parte di organi e uomini responsabili di governo; tanto più che nel primo incontro governativo CGIL, Moro e Nenni avevano esplicitamente dichiarato che il governo non intendeva correre a una politica dei redditi e di contenimento salariale.

Dopo aver notato come la CGIL si sia astenuta dal dibattito parlamentare sui bilanci, in omaggio ad una prassi realistica, autonoma ed unitaria — mentre UIL e CISL hanno in tal sede espresso il proprio pensiero — Novella ha aggiunto qualche considerazione al documento della Segreteria. In primo luogo, l'oratore ha replicato ai fautori del risparmio salariale (o « contrattuale ») rammentando loro la pesante realtà della condizione retributiva dei lavoratori italiani, e la grave incidenza delle paghe delle imposte fiscali. L'incidenza delle tasse sui redditi da lavoro, dal 1957 al 1961, è salita dall'11,9 al 12,5%, mentre quella sul prodotto netto è calata dal 23,4 al 21,8%; soltanto per la « complementare », il prelievo sulle buste dei lavoratori è stato di 440 miliardi, a cui vanno aggiunti altri 645 miliardi di oneri sociali.

Risulta pertanto che i lavoratori italiani, pur essendo tra i più mal pagati fra quelli dei paesi capitalistici, sono poi i più tassati. Da qui l'opposizione della CGIL — ha affermato Novella — alle prospettive e agli intenti di aggravamento della pressione fiscale e di ricorso al risparmio contrattuale. Sono temi sui quali, come in tutto il campo della politica salariale, appaiono nuove divergenze fra la linea della CISL (recentemente espressa da Storti) e quella della CGIL. Ma se ciò non esclude la polemica sugli orientamenti generali, deve però stimolare un rinnovato impegno unitario nelle battaglie specifiche, dalla fabbrica alla categoria.

A tal proposito, il compagno Novella ha prospettato la necessità di una verifica dello stato del movimento rivendicativo, onde valutare meglio la resistenza padronale e i riflessi pratici degli indirizzi.

**RAGAZZI**  
attenzione

a causa dello sciopero dei tipografi in alcune province dell'Italia settentrionale, e per non privare nessuno delle copie

**il PIONIERE**  
dell'Unità

non è uscito oggi, ma raggiungerà i suoi affezionati lettori col numero di sabato 27

**PRENOTATE LE COPIE**

Il commissario di Orgosolo un brigadiere e tre agenti

## Incriminati 5 poliziotti per la morte del pastore

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24. Il giudice istruttore dottor Pittalis, che conduce la inchiesta per la morte del pastore Giuseppe Mureddu, spirato nel carcere di Nuoro dopo un tremendo interrogatorio subìto nel commissariato di PS di Orgosolo, ha incriminato il commissario di PS dottor Francesco Greco, recentemente allontanato da Orgosolo, il brigadiere Pasquale Voce e gli agenti Salvatore Orobono, Filippo Spina, Alberto Pizzutti. Il magistrato ha rubricato il reato addebitato a Mureddu come « omicidio preterintenzionale aggravato ». Gli imputati sono stati invitati a nominare i difensori per assistere alle operazioni della superperizia, che fra giorni verrà effettuata a Fonni con la riesumazione del cadavere del giovane Mureddu.

Frattanto il dottor Pittalis ha nominato i periti di ufficio nelle persone del professor Geri, direttore dell'Istituto di medicina legale di Roma, del professor Aiello, docente di anatomia patologica dell'università di Roma, del professor Farone, direttore dell'Istituto di medicina legale di Cagliari. I tre docenti universitari hanno già dato la loro adesione.

Il commissario Greco, che si trova attualmente a disposizione della questura di Roma, appena ricevuta notizia della incriminazione sua e dei suoi collaboratori, ha nominato quale proprio difensore l'avvocato Bagedda, consigliere regionale missino. Gli avvocati Giuseppe Guiso, Luigi Oggiano e Gennaro Pinna si sono a loro volta costituiti parte civile per conto della famiglia Mureddu.

Le vicende che portarono alla tragica fine di Giuseppe Mureddu sono note: rilevato dal proprio ovile mentre caricava una partita di formaggi su un camion assieme al fratello e ad un altro pastore, fu trascinato quasi per caso nel commissariato di Orgosolo, non perché lo si accusasse di qualche reato, ma per informazioni su una rapina avvenuta chilometri e chilometri di distanza nelle campagne di Cagliari. La sua ultima giornata di vita Giuseppe Mureddu fu trascorsa al commissariato di Orgosolo, da dove venne trasportato — si dice in condizioni gravissime — al carcere di Nuoro.

Da qui fu immediatamente trasportato all'ospedale civile: il Mureddu vi giunse ormai cadavere. Aveva il corpo segnato di botte. Ma fu tentata una macabra operazione di punizione per suicidio un vero e proprio delitto: gli fu infilato un fazzoletto in gola. « L'Unità » scatenò una campagna sulla fine di questa macabra operazione, chiedendo che venisse fatta piena luce: i parlamentari comunisti chiesero al governo che la rivendicazione dell'opinione pubblica sarda di punire i responsabili del delitto venisse giustamente accolta.

La decisione del giudice istruttore di Nuoro ne conferma la giustezza.

Non si può dimenticare ora, però, che vi sono gravi responsabilità anche del questore Marchetti, il quale, come superiore gerarchico, aveva per lo meno il dovere di controllare le indagini sulla rapina di Cagliari e l'operazione che portò al fermo e poi alla morte violenta del pastore Mureddu, creduto un innocente. Lo stesso questore Marchetti, fino a ieri, in una intervista rilasciata al quotidiano di Sassari, aveva escluso qualsiasi responsabilità del commissario Greco. « Per quanto mi risulta — aveva dichiarato il questore — fino a questo momento il dottor Greco è ancora in servizio effettivo presso la Squadra Mobile di Roma e nessun provvedimento è stato preso nei suoi confronti. Ritengo anzi che l'averlo trasferito a Roma sia stato titolo di merito e non un provvedimento punitivo. Ogni altro commento mi sembra, almeno per il momento, del tutto inutile e inopportuno. Nessun provvedimento, inoltre, è stato preso nei confronti di agenti di PS della provincia ».

Giuseppe Podda

Ecco perché noi diciamo, ancora una volta, che la fastidiosa del Telegiornale oltre ad essere fastidioso, è un grave malcostume politico, costringe il video a una sorta di cecità. Ed ecco perché sosteniamo che il deterioramento del Telegiornale postula urgentemente la riforma delle strutture dell'Ente radiotelevisivo.



## IL RAPPORTO DEL COMPAGNO LONGO AL CC DEL PCI

## L'unità delle masse base per avanzare verso nuove maggioranze

(Dalla prima pagina).

sordine. Queste sono le vere cause delle difficoltà congiunturali. L'argomento degli aumenti salariali viene preso a pretesto, soprattutto, per giustificare un massiccio attacco alle condizioni dei lavoratori, al loro potere contrattuale e all'autonomia sindacale.

Le ultime dichiarazioni dell'on. Moro, dunque, non portano alla luce la sostanza conservatrice del governo di centro-sinistra che, dissimulata e confusa, ne ha sempre costituito l'essenza. Con esse si chiede ai sindacati di accettare stabilmente una subordinazione della loro lotta ai livelli di produttività; di accettare, cioè, di agire come amministratori della forza-lavoro, in nome dell'ordinato sviluppo del sistema, assumendosi il compito di contenere le lotte entro i margini che il sistema monopolistico stesso e le sue scelte economiche consentono. In questo modo, si tende a trasformare il tipo di democrazia che, bene o male, ha regolato finora la nostra vita nazionale, per aprire la strada a un nuovo tipo di potere, autoritario e corporativo per il suo atteggiarsi nei confronti degli interessi economici e sociali. Del resto, nel centro-sinistra vi sono come state forze che volevano farne uno schieramento destinato a sancire la prevalenza delle correnti conservatrici. Il centro-sinistra è stato costituito solo a condizione che la direzione reale fosse assicurata ai gruppi moderati e conservatori della DC e che la sua azione non sconvolgesse la forza e gli interessi su cui questi gruppi fondano il loro potere. La storia delle sue inadempienze e della sua involuzione è perciò la storia dei contrasti interni e degli interventi dei suoi gruppi dominanti rivolti ad impedire di travalicare i limiti che gli furono fissati e a richiamarli alla funzione per cui venne costituito. Per questo, l'elaborazione della politica del centro-sinistra è sempre stata, in ogni fase, la risultante della confluenza in esso di volontà ed interessi contraddittori e contrastanti.

Noi — ha proseguito Longo — non abbiamo mai considerato la partecipazione dei socialisti al governo Moro — per il modo come avveniva e per le condizioni e gli impegni che ne erano alla base — tale da poter far pendere a favore di una politica di sinistra il rapporto interno delle forze che componevano il nuovo governo. Al contrario. Abbiamo considerato questa partecipazione, avvenuta alle condizioni che sappiamo, come un colpo portato allo sviluppo democratico della situazione. Per questo, abbiamo votato decisamente contro il governo Moro-Nenni e ne abbiamo seguito l'attività con grande scetticismo per quanto vi avrebbero voluto e saputo fare i ministri socialisti. Siamo stati attenti, soprattutto, alle questioni per le quali erano stati presi precisi accordi governativi, e in particolare a quelle relative alla costituzione delle Regioni, alle leggi agrarie, alla scuola, all'urbanistica, ecc. I fatti purtroppo hanno largamente giustificato la nostra opposizione e il nostro scetticismo. Sotto la spinta delle difficoltà congiunturali e la pressione costante delle destre interne ed esterne al governo, l'involuzione della politica di centro-sinistra è andata via via aggravandosi, largamente favorita dai continui cedimenti della delegazione socialista al governo e dello stesso PSI.

Sorprende tuttavia che le ultime dichiarazioni di Moro abbiano trovato tanto facilmente il consenso del PSI o, almeno, della sua maggioranza autonomista. Esse esprimono in modo evidente il fatto che il rapporto di forze interno al centro-sinistra si è venuto modificando e si è ulteriormente rafforzata l'ipotesi conservatrice sulla nuova maggioranza, mentre la delegazione socialista al governo è apparsa sempre più isolata e velleitaria. Per questo Moro

ha dovuto rendere più esplicite e più pesanti le componenti conservatrici della sua politica — che, ormai, la caratterizzano completamente — marcando il fatto che la sistemazione data oggi all'attività governativa non è più quella che criticammo sette mesi fa.

Sarebbe errato però vedere nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio semplicemente un ulteriore accentuarsi dell'offensiva diretta a disgregare e paralizzare lo schieramento di centro-sinistra e la politica della sinistra italiana e una sottolineatura ulteriore del peso attribuito alle difficoltà congiunturali, oppure un tentativo di ritorno puro e semplice all'immobilismo centrato. Al contrario, ciò che emerge è la ricerca di una via di uscita dall'immobilismo e dalla paralisi, per assicurare maggiore efficienza al sistema, attraverso la progressiva trasformazione dello Stato democratico in uno Stato che trasferisce la sede delle decisioni dalle assemblee parlamentari agli uffici della programmazione, misconoscendo la funzione delle forze politiche e subordinando la stessa dialettica tra le classi a un meccanismo di regolamentazione preventiva concepito in funzione delle necessità del sistema. I nuovi orientamenti delineati dai recenti discorsi di Moro si basano sull'alternativa: o la nostra politica si rivolge alla organizzazione sindacale; o accettiamo un meccanismo di regolamentazione preventiva e centralizzata della dinamica salariale, o permettere il ricacciarsi di fenomeni di disoccupazione massiccia, attraverso il gioco alterno dell'inflazione e della deflazione.

Perciò la strategia congiunturale proposta si risolve, in sostanza, in una compressione dei consumi primari e in una decisa riduzione della spesa dello Stato e degli enti pubblici, per ridare margine e respiro al profitto e alla accumulazione monopolistica. Ci si propone di garantire, cioè, attraverso un meccanismo sostanzialmente autoritario, che la dinamica sociale sia contenuta entro margini compatibili con le esigenze del sistema, e di evitare che l'acuirsi delle lotte dei lavoratori pervenga a porre in discussione, come strumento di decentramento ed ammodernamento della macchina dello Stato. Oppure, quella della legge urbanistica, ridimensionata in modo da colpire gli elementi più gravosi e parassitari della rendita sulle aree, ma in modo da lasciare intatte le acquisizioni di cui si mantengono all'ordine del giorno, al fine di trasformarle in strumenti di intervento che servano ad assecondare la ripresa dello sviluppo capitalistico. Vale a dire: il caso delle Regioni, concepite ora unicamente come strumenti di decentramento ed ammodernamento della macchina dello Stato. Oppure, quella della legge urbanistica, ridimensionata in modo da colpire gli elementi più gravosi e parassitari della rendita sulle aree, ma in modo da lasciare intatte le acquisizioni di cui si mantengono all'ordine del giorno, al fine di trasformarle in strumenti di intervento che servano ad assecondare la ripresa dello sviluppo capitalistico.

Una simile strategia non comporta necessariamente un indiscriminato accantonamento delle riforme: comporta però un mutamento del modo di guardare a quelle che si mantengono all'ordine del giorno, al fine di trasformarle in strumenti di intervento che servano ad assecondare la ripresa dello sviluppo capitalistico. Vale a dire: il caso delle Regioni, concepite ora unicamente come strumenti di decentramento ed ammodernamento della macchina dello Stato. Oppure, quella della legge urbanistica, ridimensionata in modo da colpire gli elementi più gravosi e parassitari della rendita sulle aree, ma in modo da lasciare intatte le acquisizioni di cui si mantengono all'ordine del giorno, al fine di trasformarle in strumenti di intervento che servano ad assecondare la ripresa dello sviluppo capitalistico.

Con il pretesto della congiuntura, è stata avanzata la teoria dei «due tempi», con la quale si tenta di giustificare la «flessibilità» dell'attuazione delle riforme senza prima ristabilire l'equilibrio economico. Le misure anticongiunturali sono state prospettate nel quadro della «politica dei redditi», cioè del contenimento dei salari nominali e dell'assistenza sociale, della proroga dei contratti e del blocco della scala mobile, proprio quando, nonostante tutte le misure anticongiunturali, i prezzi continuano a salire. E' stata messa in atto, così, la cosiddetta linea Carli, che vuole proporzionare i salari alla produttività: una linea che lo scorso anno è stata presentata in modo ancora

equivoco e coperto e che ora riappare, ma in modo dichiarato e in tutta evidenza, nei discorsi di Moro: ci si orienta a premere esclusivamente sulle condizioni di vita, di lavoro e di libertà delle classi lavoratrici. E' chiaro, quindi, che le tante misure anticongiunturali vengono utilizzate per coprire il nuovo orientamento assunto. La pretesa maggior partecipazione dei lavoratori alle decisioni, che regolano la vita nazionale, annunciata al momento della nascita del centro-sinistra e la formulazione socialista secondo la quale, con l'ingresso nel governo dei ministri del PSI, il lavoratore si sarebbe sentito più libero, si sono risolte — nelle dichiarazioni di Moro — nell'intenzione di comprimere o annullare la libertà dei lavoratori, persino nei settori in cui queste sono più gelose: in quello della contrattazione sindacale, in quello del diritto di intervento nella fabbrica in difesa dei propri diritti e in quello, infine, della libera disponibilità della propria contribuzione. Col «risparmio contrattuale», infatti, il lavoratore sarebbe obbligato a risparmiare sui miglioramenti ottenuti, quasi fossero un lusso, un sovrappiù superfluo, e non una parte necessaria. E' ancora sufficiente per avvicinare la retribuzione al livello dei propri bisogni e dei salari dei paesi del MEC. Persino del denaro dei lavoratori accumulato per precisi fini assistenziali (asseggi familiari e pensioni), lo Stato vuole disporre a vantaggio dell'accumulazione e del profitto monopolistico, a tutto danno delle piccole e medie imprese industriali, artigianali e contadine.

Anche le misure anticongiunturali che si dicono rivolte a salvaguardare il valore della moneta, apparentemente inusuali e in realtà tendono a riversarsi nel consolidamento del potere dei gruppi monopolistici. Infatti, riducendo drasticamente le possibilità di intervento dello Stato, limitando i programmi di investimento dell'IRI e dell'ENI, si lascia campo libero all'autofinanziamento e all'accumulazione monopolistica, e si scaricano tutte le difficoltà finanziarie e creditizie sulle imprese private, sulle piccole e medie imprese industriali, artigianali e contadine. Queste misure quindi non sono espressione di particolari e casuali orientamenti della classe dominante, ma riflettono un processo di allineamento delle forze politiche e una esigenza profonda del sistema monopolistico, che non si è voluto e non si vuole contestare e sovvertire. E' proprio questo sistema che ha portato alla attuale stretta congiunturale, economica, politica e sociale. Da questa stretta non si può uscire che scegliendo tra la strada di un ulteriore rafforzamento del potere monopolistico e quella di un'organica contestazione e rottura di tale potere. Già la scelta delle misure anticongiunturali postula la direzione che si intende seguire.

Riforme e superamento della congiuntura — ha proseguito Longo — non sono termini contraddittori, ma complementari: le riforme possono e debbono servire a superare le difficoltà congiunturali, perché queste difficoltà, che sono il risultato del sistema economico che ha regolato finora la vita nazionale, non si superano ricostruendo il meccanismo che le ha prodotte, anche perché è proprio nei momenti di crisi e di difficoltà che i monopoli accettano e accettano il processo, che è loro proprio, di concentrazione e di centralizzazione, sotto il loro dominio, delle risorse nazionali. Le difficoltà congiunturali si superano invece se ne colpiscono le cause trasformando il sistema operando secondo nuovi orientamenti e ricadendo le radici dei mali che il momento sfavorevole ha esasperato. Si superano, cioè, colpendo il sistema monopolistico di accumulazione (il quale, invece, si tende, con le misure proposte, a riorganizzare e a rafforzare), eliminando tutte le forme parassitarie di rendita e di profitto (che,

invece, si vogliono salvaguardare), innovando e ammodernando nei vari settori dell'attività produttiva, assistenziale, culturale. In sintesi, le attuali difficoltà si possono superare, dando l'annuncio di rinascita di tutto il sistema economico e politico, con l'attuazione di una programmazione non subordinata agli interessi dei monopoli (quale invece risulta dalle dichiarazioni di Moro), la quale colpisca e stradicando il potere dei monopoli, favorisca la crescita di tutte le forze politiche e sociali progressive. Strumenti decisivi di questa programmazione democratica devono essere i poteri e gli indirizzi di intervento e di controllo dello Stato e degli enti pubblici (sottoriti però al dominio dei monopoli), di tutte le istanze democratiche (arricchite e non svuotate dei loro poteri), delle organizzazioni sindacali e di massa, e delle forze politiche in piena libertà e autonomia.

Il centro-sinistra, al suo inizio — ha detto l'oratore —, si è presentato come espressione di una volontà di rinnovamento e di progresso democratico, ma adesso, prendendo a pretesto la congiuntura, cerca di rinviare e di svuotare l'attuazione di ogni misura riformatrice. Eppure vi sono provvedimenti, come la adozione di uno statuto dei lavoratori, la difesa del potere contrattuale in fabbrica, il rispetto della giusta causa nei licenziamenti, che non costerebbero nulla, ma che il centro-sinistra non manda avanti ugualmente. Anzi, misure del genere esulano dalla linea proposta da Moro. Vi sono provvedimenti invece che costano, e servono solo a salvaguardare privilegi inammissibili, e che vengono adottati lo stesso, anche a costo di provocare gravi turbamenti nella stessa compagine del centro-sinistra, come è avvenuto recentemente in alcuni enti della scuola confessionale. Risulta chiaro perciò che le pretese esigenze di salvaguardare i redditi alla produttività e di creare nuove fonti di finanziamento per il rilancio produttivo, sono utilizzate a fondo, nell'ambito dei nuovi orientamenti del centro-sinistra, per lanciare un altro attacco alle conquiste della classe operaia e dei lavoratori, per ristabilire il potere dei monopoli intaccato e minacciato dalle lotte operaie e democratiche degli ultimi tempi, per contenere e spezzare la spinta rivendicativa e rinnovatrice che mira, appunto, a creare nuove strutture economiche e nuovi rapporti sociali nelle fabbriche e nel Paese, rapporti nei quali le forze lavoratrici abbiano una parte sempre maggiore e una funzione autonoma e decisiva.

Longo ha analizzato a questo punto il carattere degli interventi del MEC nei confronti del governo italiano. Si chiede il blocco delle retribuzioni, il rinvio a tempo indeterminato delle misure di riforma che impegnerebbero la spesa pubblica, il taglio o la sospensione degli investimenti a produttività indiretta o lungamente differita, il contenimento della dinamica salariale entro i limiti di incremento della produttività media. La linea Carli-Colombo, così, rivela i suoi veri autori. Le autorità comunitarie hanno anche manifestato il proprio malcontento per la presunta lentezza e timidezza nell'attuazione delle prime misure anticongiunturali di febbraio. Vogliono che la congiuntura si stabilizzi in Italia perché temono che i suoi effetti negativi si propaghino a tutta l'economia dei paesi del MEC. A questo fine, intervengono anche nelle misure fiscali da prendere, imponendo alcune ed escludendo altre, che potrebbero servire a infrangere le regole comunitarie di concorrenza. Con la scusa dell'alto livello già raggiunto in Italia dall'imposizione diretta e dello scarso reddito che darebbero gli aumenti in questo campo, il governo italiano si orienta a calare la mano soprattutto sui consumi di massa, che — si dice — la saziazione dei consumi di lusso o voluttuari darebbe gettiti irrisori. Se ci sarà qualche aumento di imposte dirette, confessano candidamente i giornali governativi, sarà solo a scopo dimostrativo, ed esemplare, per far passare senza grandi opposizioni le ben più sostanziali imposte indirette.

Tutte queste interferenze certo a respingere il pericolo di destra, ma anzi lo favoriscono, perché incoraggiano gli attacchi conservatori e reazionari mentre scoraggiano e disarmano la resistenza delle sinistre, dentro e fuori il centro-sinistra. Infatti, con la involuzione in atto le destre si sono fatte più baldanzose e aggressive. Le stesse dichiarazioni di Moro ne sono una prova, mentre un'altra prova è costituita dal consenso suscitato nella DC l'influenza delle correnti si sposta a favore delle destre e nel PSI gli elementi più a destra degli autonomisti spingono all'accettazione di ogni richiesta della DC, all'attuazione della lotta contro il Partito comunista e alla rottura nei sindacati e nelle organizzazioni di massa Saragat, dal canto suo, con la sua proposta di riunificazione, dà una prospettiva alla destra, nel caso che non si riuscisse a dominare il PSI, e la spinge a minacciare la rottura con i comunisti nei sindacati e nelle organizzazioni di massa e a rischiare nuove rotture all'interno dello stesso Partito socialista.

Secondo gli oltranzisti autonomisti, o il PSI si libera del suo residuo di sinistrismo, cioè dagli impegni congressuali, e rinuncia a creare difficoltà alla politica del centro-sinistra (cioè alle pretese del MEC), oppure essi accetteranno le proposte saragattiane, contribuendo così a creare una crisi di fiducia nei confronti di una politica di massa, capace, da sola, di affermare la stabilità alla politica di centro-sinistra.

E' in questa involuzione che risiede il pericolo di destra, e non dove pensa Nenni, quando lo evoca per giustificare i suoi cedimenti. Esso risiede nella politica del centro-sinistra, e democratica, nella tendenza a una repubblica presidenziale, negli orientamenti rappresentati da uomini che si trovano fino ai vertici dello Stato e nelle interferenze del MEC e degli organismi internazionali nella nostra politica interna e internazionale. Ne abbiamo avuto una prova eloquente in questi giorni, in occasione delle trattative per la concessione di un prestito all'Italia: il MEC è disposto a concedere i finanziamenti, a patto — però — che il nostro governo osservi le direttive che gli verranno impartite per la sua utilizzazione. Di fatto, queste direttive non vertono solo sull'utilizzazione del prestito, ma si estendono a tutta la politica economica.

Longo ha analizzato a questo punto il carattere degli interventi del MEC nei confronti del governo italiano. Si chiede il blocco delle retribuzioni, il rinvio a tempo indeterminato delle misure di riforma che impegnerebbero la spesa pubblica, il taglio o la sospensione degli investimenti a produttività indiretta o lungamente differita, il contenimento della dinamica salariale entro i limiti di incremento della produttività media. La linea Carli-Colombo, così, rivela i suoi veri autori. Le autorità comunitarie hanno anche manifestato il proprio malcontento per la presunta lentezza e timidezza nell'attuazione delle prime misure anticongiunturali di febbraio. Vogliono che la congiuntura si stabilizzi in Italia perché temono che i suoi effetti negativi si propaghino a tutta l'economia dei paesi del MEC. A questo fine, intervengono anche nelle misure fiscali da prendere, imponendo alcune ed escludendo altre, che potrebbero servire a infrangere le regole comunitarie di concorrenza. Con la scusa dell'alto livello già raggiunto in Italia dall'imposizione diretta e dello scarso reddito che darebbero gli aumenti in questo campo, il governo italiano si orienta a calare la mano soprattutto sui consumi di massa, che — si dice — la saziazione dei consumi di lusso o voluttuari darebbe gettiti irrisori. Se ci sarà qualche aumento di imposte dirette, confessano candidamente i giornali governativi, sarà solo a scopo dimostrativo, ed esemplare, per far passare senza grandi opposizioni le ben più sostanziali imposte indirette.

Tutte queste interferenze certo a respingere il pericolo di destra, ma anzi lo favoriscono, perché incoraggiano gli attacchi conservatori e reazionari mentre scoraggiano e disarmano la resistenza delle sinistre, dentro e fuori il centro-sinistra. Infatti, con la involuzione in atto le destre si sono fatte più baldanzose e aggressive. Le stesse dichiarazioni di Moro ne sono una prova, mentre un'altra prova è costituita dal consenso suscitato nella DC l'influenza delle correnti si sposta a favore delle destre e nel PSI gli elementi più a destra degli autonomisti spingono all'accettazione di ogni richiesta della DC, all'attuazione della lotta contro il Partito comunista e alla rottura nei sindacati e nelle organizzazioni di massa Saragat, dal canto suo, con la sua proposta di riunificazione, dà una prospettiva alla destra, nel caso che non si riuscisse a dominare il PSI, e la spinge a minacciare la rottura con i comunisti nei sindacati e nelle organizzazioni di massa e a rischiare nuove rotture all'interno dello stesso Partito socialista.

Secondo gli oltranzisti autonomisti, o il PSI si libera del suo residuo di sinistrismo, cioè dagli impegni congressuali, e rinuncia a creare difficoltà alla politica del centro-sinistra (cioè alle pretese del MEC), oppure essi accetteranno le proposte saragattiane, contribuendo così a creare una crisi di fiducia nei confronti di una politica di massa, capace, da sola, di affermare la stabilità alla politica di centro-sinistra.

E' in questa involuzione che risiede il pericolo di destra, e non dove pensa Nenni, quando lo evoca per giustificare i suoi cedimenti. Esso risiede nella politica del centro-sinistra, e democratica, nella tendenza a una repubblica presidenziale, negli orientamenti rappresentati da uomini che si trovano fino ai vertici dello Stato e nelle interferenze del MEC e degli organismi internazionali nella nostra politica interna e internazionale. Ne abbiamo avuto una prova eloquente in questi giorni, in occasione delle trattative per la concessione di un prestito all'Italia: il MEC è disposto a concedere i finanziamenti, a patto — però — che il nostro governo osservi le direttive che gli verranno impartite per la sua utilizzazione. Di fatto, queste direttive non vertono solo sull'utilizzazione del prestito, ma si estendono a tutta la politica economica.

Longo ha analizzato a questo punto il carattere degli interventi del MEC nei confronti del governo italiano. Si chiede il blocco delle retribuzioni, il rinvio a tempo indeterminato delle misure di riforma che impegnerebbero la spesa pubblica, il taglio o la sospensione degli investimenti a produttività indiretta o lungamente differita, il contenimento della dinamica salariale entro i limiti di incremento della produttività media. La linea Carli-Colombo, così, rivela i suoi veri autori. Le autorità comunitarie hanno anche manifestato il proprio malcontento per la presunta lentezza e timidezza nell'attuazione delle prime misure anticongiunturali di febbraio. Vogliono che la congiuntura si stabilizzi in Italia perché temono che i suoi effetti negativi si propaghino a tutta l'economia dei paesi del MEC. A questo fine, intervengono anche nelle misure fiscali da prendere, imponendo alcune ed escludendo altre, che potrebbero servire a infrangere le regole comunitarie di concorrenza. Con la scusa dell'alto livello già raggiunto in Italia dall'imposizione diretta e dello scarso reddito che darebbero gli aumenti in questo campo, il governo italiano si orienta a calare la mano soprattutto sui consumi di massa, che — si dice — la saziazione dei consumi di lusso o voluttuari darebbe gettiti irrisori. Se ci sarà qualche aumento di imposte dirette, confessano candidamente i giornali governativi, sarà solo a scopo dimostrativo, ed esemplare, per far passare senza grandi opposizioni le ben più sostanziali imposte indirette.

Secondo gli oltranzisti autonomisti, o il PSI si libera del suo residuo di sinistrismo, cioè dagli impegni congressuali, e rinuncia a creare difficoltà alla politica del centro-sinistra (cioè alle pretese del MEC), oppure essi accetteranno le proposte saragattiane, contribuendo così a creare una crisi di fiducia nei confronti di una politica di massa, capace, da sola, di affermare la stabilità alla politica di centro-sinistra.

E' in questa involuzione che risiede il pericolo di destra, e non dove pensa Nenni, quando lo evoca per giustificare i suoi cedimenti. Esso risiede nella politica del centro-sinistra, e democratica, nella tendenza a una repubblica presidenziale, negli orientamenti rappresentati da uomini che si trovano fino ai vertici dello Stato e nelle interferenze del MEC e degli organismi internazionali nella nostra politica interna e internazionale. Ne abbiamo avuto una prova eloquente in questi giorni, in occasione delle trattative per la concessione di un prestito all'Italia: il MEC è disposto a concedere i finanziamenti, a patto — però — che il nostro governo osservi le direttive che gli verranno impartite per la sua utilizzazione. Di fatto, queste direttive non vertono solo sull'utilizzazione del prestito, ma si estendono a tutta la politica economica.

Longo ha analizzato a questo punto il carattere degli interventi del MEC nei confronti del governo italiano. Si chiede il blocco delle retribuzioni, il rinvio a tempo indeterminato delle misure di riforma che impegnerebbero la spesa pubblica, il taglio o la sospensione degli investimenti a produttività indiretta o lungamente differita, il contenimento della dinamica salariale entro i limiti di incremento della produttività media. La linea Carli-Colombo, così, rivela i suoi veri autori. Le autorità comunitarie hanno anche manifestato il proprio malcontento per la presunta lentezza e timidezza nell'attuazione delle prime misure anticongiunturali di febbraio. Vogliono che la congiuntura si stabilizzi in Italia perché temono che i suoi effetti negativi si propaghino a tutta l'economia dei paesi del MEC. A questo fine, intervengono anche nelle misure fiscali da prendere, imponendo alcune ed escludendo altre, che potrebbero servire a infrangere le regole comunitarie di concorrenza. Con la scusa dell'alto livello già raggiunto in Italia dall'imposizione diretta e dello scarso reddito che darebbero gli aumenti in questo campo, il governo italiano si orienta a calare la mano soprattutto sui consumi di massa, che — si dice — la saziazione dei consumi di lusso o voluttuari darebbe gettiti irrisori. Se ci sarà qualche aumento di imposte dirette, confessano candidamente i giornali governativi, sarà solo a scopo dimostrativo, ed esemplare, per far passare senza grandi opposizioni le ben più sostanziali imposte indirette.

Secondo gli oltranzisti autonomisti, o il PSI si libera del suo residuo di sinistrismo, cioè dagli impegni congressuali, e rinuncia a creare difficoltà alla politica del centro-sinistra (cioè alle pretese del MEC), oppure essi accetteranno le proposte saragattiane, contribuendo così a creare una crisi di fiducia nei confronti di una politica di massa, capace, da sola, di affermare la stabilità alla politica di centro-sinistra.

E' in questa involuzione che risiede il pericolo di destra, e non dove pensa Nenni, quando lo evoca per giustificare i suoi cedimenti. Esso risiede nella politica del centro-sinistra, e democratica, nella tendenza a una repubblica presidenziale, negli orientamenti rappresentati da uomini che si trovano fino ai vertici dello Stato e nelle interferenze del MEC e degli organismi internazionali nella nostra politica interna e internazionale. Ne abbiamo avuto una prova eloquente in questi giorni, in occasione delle trattative per la concessione di un prestito all'Italia: il MEC è disposto a concedere i finanziamenti, a patto — però — che il nostro governo osservi le direttive che gli verranno impartite per la sua utilizzazione. Di fatto, queste direttive non vertono solo sull'utilizzazione del prestito, ma si estendono a tutta la politica economica.

Longo ha analizzato a questo punto il carattere degli interventi del MEC nei confronti del governo italiano. Si chiede il blocco delle retribuzioni, il rinvio a tempo indeterminato delle misure di riforma che impegnerebbero la spesa pubblica, il taglio o la sospensione degli investimenti a produttività indiretta o lungamente differita, il contenimento della dinamica salariale entro i limiti di incremento della produttività media. La linea Carli-Colombo, così, rivela i suoi veri autori. Le autorità comunitarie hanno anche manifestato il proprio malcontento per la presunta lentezza e timidezza nell'attuazione delle prime misure anticongiunturali di febbraio. Vogliono che la congiuntura si stabilizzi in Italia perché temono che i suoi effetti negativi si propaghino a tutta l'economia dei paesi del MEC. A questo fine, intervengono anche nelle misure fiscali da prendere, imponendo alcune ed escludendo altre, che potrebbero servire a infrangere le regole comunitarie di concorrenza. Con la scusa dell'alto livello già raggiunto in Italia dall'imposizione diretta e dello scarso reddito che darebbero gli aumenti in questo campo, il governo italiano si orienta a calare la mano soprattutto sui consumi di massa, che — si dice — la saziazione dei consumi di lusso o voluttuari darebbe gettiti irrisori. Se ci sarà qualche aumento di imposte dirette, confessano candidamente i giornali governativi, sarà solo a scopo dimostrativo, ed esemplare, per far passare senza grandi opposizioni le ben più sostanziali imposte indirette.

Secondo gli oltranzisti autonomisti, o il PSI si libera del suo residuo di sinistrismo, cioè dagli impegni congressuali, e rinuncia a creare difficoltà alla politica del centro-sinistra (cioè alle pretese del MEC), oppure essi accetteranno le proposte saragattiane, contribuendo così a creare una crisi di fiducia nei confronti di una politica di massa, capace, da sola, di affermare la stabilità alla politica di centro-sinistra.

E' in questa involuzione che risiede il pericolo di destra, e non dove pensa Nenni, quando lo evoca per giustificare i suoi cedimenti. Esso risiede nella politica del centro-sinistra, e democratica, nella tendenza a una repubblica presidenziale, negli orientamenti rappresentati da uomini che si trovano fino ai vertici dello Stato e nelle interferenze del MEC e degli organismi internazionali nella nostra politica interna e internazionale. Ne abbiamo avuto una prova eloquente in questi giorni, in occasione delle trattative per la concessione di un prestito all'Italia: il MEC è disposto a concedere i finanziamenti, a patto — però — che il nostro governo osservi le direttive che gli verranno impartite per la sua utilizzazione. Di fatto, queste direttive non vertono solo sull'utilizzazione del prestito, ma si estendono a tutta la politica economica.

Longo ha analizzato a questo punto il carattere degli interventi del MEC nei confronti del governo italiano. Si chiede il blocco delle retribuzioni, il rinvio a tempo indeterminato delle misure di riforma che impegnerebbero la spesa pubblica, il taglio o la sospensione degli investimenti a produttività indiretta o lungamente differita, il contenimento della dinamica salariale entro i limiti di incremento della produttività media. La linea Carli-Colombo, così, rivela i suoi veri autori. Le autorità comunitarie hanno anche manifestato il proprio malcontento per la presunta lentezza e timidezza nell'attuazione delle prime misure anticongiunturali di febbraio. Vogliono che la congiuntura si stabilizzi in Italia perché temono che i suoi effetti negativi si propaghino a tutta l'economia dei paesi del MEC. A questo fine, intervengono anche nelle misure fiscali da prendere, imponendo alcune ed escludendo altre, che potrebbero servire a infrangere le regole comunitarie di concorrenza. Con la scusa dell'alto livello già raggiunto in Italia dall'imposizione diretta e dello scarso reddito che darebbero gli aumenti in questo campo, il governo italiano si orienta a calare la mano soprattutto sui consumi di massa, che — si dice — la saziazione dei consumi di lusso o voluttuari darebbe gettiti irrisori. Se ci sarà qualche aumento di imposte dirette, confessano candidamente i giornali governativi, sarà solo a scopo dimostrativo, ed esemplare, per far passare senza grandi opposizioni le ben più sostanziali imposte indirette.

(Segue a pag. 11)



# Il rapporto di Longo

(Continua da pag. 10)

ne operano nei vari settori. Essa sarà il risultato di un'impostazione politica generale che deve essere fatta sulla base di una analisi della situazione e dei problemi quali si presentano oggi, nel quadro dei nuovi orientamenti del centro-sinistra. Il Partito deve avere una sua iniziativa economica e politica a portare avanti, appoggiando l'azione delle masse, e assumendo compiti propri, diretti.

Il problema delle riforme è più che mai di attualità. Dobbiamo batterci per la loro attuazione, per portarle ad ogni costo in porto, lottando per non far prevalere le forze che non le vogliono. Il risultato di questa lotta dipende dall'ampiezza del movimento, dall'impegno o meno che i socialisti assumeranno nel Paese e nel governo, per la loro attuazione. Anche risultati parziali, limitati, possono costituire un passo in avanti, un avvio. L'importante è di non rinunciare mai, nelle varie fasi della lotta, a porre la necessità di andare oltre. Ad esempio, l'accordo sulla questione degli assegni familiari e sugli aumenti delle pensioni, allo stato delle cose cui si era giunti, doveva essere firmato, perché vi è in esso un impegno del governo per la riforma del sistema di pensionamento. E' vero che l'accordo non contiene l'aumento immediato dei minimi delle pensioni, che dovrebbe essere attuato non oltre il luglio 1965, ma la CGIL, anche firmando l'accordo, non ha rinunciato a rivendicare questo aumento prima di quella data. Forse era necessario mettere maggiormente in rilievo questo fatto.

6

Data la complessità della situazione — ha proseguito Longo — vi è il rischio di oscillare, da fatto, tra due tendenze. L'una che ponga l'accento, soprattutto, sulla necessità di raccogliere il largo malcontento delle masse per indirizzarlo a una lotta a oltranza contro il governo e quanti lo sostengono, ignorando la necessità di orientare questa lotta su una prospettiva più complessa e organica e di elaborare perciò una piattaforma e un'azione unitaria per la formazione di una nuova maggioranza. L'altra tendenza si avrebbe quando, trascurando l'azione per promuovere e orientare la lotta immediata delle masse, ci si preoccupasse solo di approfondire l'elaborazione politica e di allargare l'azione propagandistica.

Non vi è dubbio che, di fronte a un governo come l'attuale, che ha formulato certi programmi e che li ha progressivamente rinnegati, la nostra battaglia politica deve far leva su queste inadempienze e su questi rinnegamenti, e soprattutto quando, come nel caso attuale, i punti programmatici abbandonati esprimono e raccolgono movimenti di opinione a lungo maturati e obiettivi di riforma vitali. L'attuale involuzione del governo tuttavia non è un ritorno all'immobilismo centrista. Essa permette l'accettazione di alcuni elementi del programma riformatore, ma deformati e svuotati nel quadro di una linea generale che si oppone a un reale piano riformatore.

Dopo aver analizzato le ragioni del malcontento popolare, Longo ha aggiunto che se, partendo dalle questioni concrete immediate, non le presentiamo in tutte le loro implicazioni più generali, non stimoliamo un ripensamento politico; i socialisti, così, potranno restare tranquilli, ma non ci sarà che continuare nella involuzione della loro politica, senza che nulla cambi nei schieramenti dei partiti e nei rapporti di forza interni a ciascuno di essi. Ma non c'è oggi una linea più avanzata di quella annunciata da Moro, che abbia possibilità di essere imposta al paese, e non si possono essere dubbiosi che il suo governo si deve cambiare, perché non può dare nulla di buono, perché è giunto a un grado tale di involuzione da costituire ormai un ostacolo a ogni progresso sociale e politico.

Ma batterci per cambiare vuol dire oggi batterci per rendere possibile il cambiamento, per portare avanti la combattività delle masse, scalzare le posizioni dei gruppi dirigenti, conquistare nuove posizioni di lotta e di intervento alle forze di sinistra nel Paese e alle correnti di sinistra in ogni partito dell'attuale formula governativa. Per questo dobbiamo tendere a far superare il limite sindacale rivendicativo e immediato in cui si mantiene ancora il movimento unitario. E' dal tessuto unitario, che deve essere arricchito con la nostra lotta, che bisogna partire per dare coscienza a sempre più larghe masse che le cose possono cambiare. Per ogni questione dobbiamo indicare prospettive positive, sulle quali sia possibile l'unità, e che preparino soluzioni politiche che vadano oltre il centro-sinistra. Se la DC vuole condurre avanti la politica annunciata da Moro, è meglio che la faccia con Malagodi, anziché col PSI. Per questo bisogna porre oggi al PSI il problema di aprire da sinistra la crisi del governo, respingendo l'argomento di Nenni secondo il quale all'interno del centro-sinistra, non vi sarebbero alternative. Non bisogna credere infatti che la DC possa fare quello che vuole; essa deve tener conto degli impegni del suo congresso di Napoli. L'uscita dei socialisti dalla coalizione governativa, invece, non è un atto di chiarificazione politica e di radicalizzazione della lotta alla destra.

La lotta, la pressione delle masse, il dibattito politico portato alla base di tutti i partiti, possono provocare ripensamenti non solo nel PSI, ma nella stessa DC, e possono far nascere nuove situazioni, e nuove possibilità politiche. Ecco perché dobbiamo accompagnare la parola d'ordine «Via il governo» (e, nei confronti dei socialisti, «Via dal governo») con uno sforzo di pensiero e di azione per chiarire su quale linea e muovendo quali forze noi pensiamo che si possa giungere a tale obiettivo. Una crisi di governo è possibile e avrà un valore risolutivo nella misura in cui un nuovo programma e una nuova maggioranza cominceranno a prendere corpo, nella misura, cioè, in cui molte forze politiche e sociali interne all'attuale schieramento di governo cominceranno a vedere come ragionevole e possibile, sia pure attraverso dure lotte, uno sbocco positivo della crisi.

Noi abbiamo sostenuto — ha proseguito Longo — che il centro-sinistra, senza crisi all'interno dell'interclassismo cattolico, senza lotta per una nuova unità, era destinato a soccombere di fronte al ricatto delle destre. Quando Togliatti, dopo il 28 aprile, pose apertamente il problema dell'ingresso dei comunisti nella maggioranza di governo, intendeva affermare, appunto, che solo la caduta della pregiudiziale anticomunista poteva consentire uno sviluppo democratico. E' questo il discorso che dobbiamo riprendere con i nostri interlocutori.

7

Non sarà questo — ha proseguito Longo — un discorso facile, ma è necessario e urgente. La rapida involuzione della politica pubblica, i fondamentali di orientamento e di azione. Come reazione al processo involutivo in atto, si intravedono in gruppi della DC, nel movimento cattolico e nel PSI, sia pure tra contraddizioni e confusioni notevoli, sintomi di un risveglio e di ostentamenti di opinione che noi dobbiamo non solo favorire ma stimolare e promuovere. Noi non contiamo nel processo involutivo per condurre una campagna di denunce e di riproposte invariata la nostra piattaforma. Non non ci proponiamo di limitare il discorso con il PSI ad una denuncia delle sue responsabilità. Dobbiamo offrire ai socialisti malcontenti del centro-sinistra una via di uscita. I socialisti non possono più stare in questo governo che non ha quasi nulla di quanto li aveva persuasi ad accettarlo. E questo, del resto, il tema degli attuali contrasti in seno al PSI. Il dissenso è grande nella stessa direzione socialista, come prova l'episodio del finanziamento alla scuola privata.

C'è una polarizzazione su posizioni estreme degli elementi più estremisti del gruppo nenniano, ma c'è anche un processo nuovo di differenziazione all'interno del partito. Una parte degli autonomisti è disposta ad arrivare fino in fondo nella sua politica di capitolazione, ma un'altra resiste ai cedimenti, si oppone alla «politica dei red-

diti» e intende difendere le posizioni proprie del PSI. Per fare avallare l'involuzione politica del centro-sinistra gli autonomisti oltranzisti debbono ricorrere a personaggi di nessun rilievo, nella illusione di difesa di qualche trasfuga della vecchia sinistra. Però vi sono autonomisti che si spingono a sinistra. Dando vita ad un processo di unificazione con la nuova sinistra sorta nel partito dopo la scissione. Questo esige che la polemica con i socialisti non sia fatta di punzecchiature, ma punti decisamente sulle grandi questioni, traducendosi in una forte pressione politica ed ideale.

Vi è tutta una serie di problemi sui quali ci sono possibilità di colloquio e di azione unitaria. In questo senso, una funzione importante può avere il PSIUP, che sta diventando qualcosa di consistente, muovendo con proprie iniziative, non solo di polemica col PSI, ma positive e unitarie. Le possibilità unitarie, perciò, vanno oltre il PSIUP, arrivano a parti importanti del PSI, a gruppi di cattolici e della stessa DC, ad esponenti della Resistenza e della cultura, ad animatori del rinnovamento e del progresso.

Noi proponiamo — ha proseguito Longo — una scelta per una nuova maggioranza. E' una scelta che dobbiamo porre con vigore in vista delle prossime elezioni amministrative. Nella campagna elettorale il centro dell'attacco avversario sarà costituito dalle località dove siamo più forti, e dove già esistono maggioranze unitarie con i comunisti. Dobbiamo perciò fare appello ai dirigenti politici di sinistra ed alle masse per far fallire questi attacchi e per ottenere la riconferma delle maggioranze unitarie, estendendone anzi la rete. Nei Comuni e nelle Province, nuove maggioranze devono riuscire a piantare la loro bandiera sugli organi di potere locale.

8

Al termine del suo rapporto, il compagno Longo ha trattato le questioni del Partito, soffermandosi sulla validità delle indicazioni della Conferenza di organizzazione di Napoli. Particolarmente urgente è a questo proposito, la attuazione delle indicazioni sul decentramento e la democrazia interna di Partito. L'oratore si è poi riferito ai compiti più urgenti, dalla preparazione delle prossime elezioni amministrative al mese della stampa — per il quale ha rilevato un certo ritardo, poiché la campagna dovrà concludersi prima degli anni passati, per non sovrapporsi all'attività elettorale —, sottolineando in particolare che le liste dei candidati dovranno essere preparate entro la fine di agosto e che dovranno essere ispirate ad un largo rinnovamento delle rappresentanze locali, evitando il più possibile il cumulo delle cariche pubbliche. Non vi sarà quindi, per il Partito, nessun momento di smobilizzazione. Anche per questo, nell'azione dei prossimi mesi dovranno essere individuate e superate le cause delle maggiori difficoltà che si riscontrano nell'attività del Partito. In particolare, non si rileva ancora, in tutte le istanze, la coscienza della gravità della situazione e della complessità dei problemi che ci stanno di fronte nel momento in cui occorre dare un colpo di arresto al processo di involuzione della politica del centro-sinistra. Non sempre, recentemente, siamo intervenuti sui problemi politici più urgenti con tempestività.

Questa riunione del C.C. deve mettere a punto i problemi di analisi, di orientamento, di prospettiva. Sulla base delle sue indicazioni tutto il partito deve essere mobilitato per portare avanti la sua grande battaglia, per cambiare questo governo e andare oltre il centro-sinistra.

Per il momento in cui si tiene — ha concluso Longo — il nostro C.C. può avere una enorme importanza. Dobbiamo parlare non solo al Partito, ma agli operai e ai lavoratori di ogni tendenza, ai democratici, all'opinione pubblica. Il nostro discorso, come sempre, sarà un discorso di lotta e di unità, ispirato agli ideali di progresso e di libertà della nazione.

I lavori riprendono stamani alle ore 9 nella sede del C.C.

In occasione del varo d'una nave per l'URSS

# Krasciov parla nei cantieri di Göteborg

Caldi ripetuti applausi degli operai svedesi al dirigente sovietico — Simpatico incontro con un gruppo di tecnici giunti dall'URSS

Dal nostro inviato

GÖTEBORG, 24. Krasciov oggi ha rotto il rigido schema protocolleare in cui rischiava di rinchiusersi la sua visita in Svezia: ha piantato in asso i poliziotti che lo circondano e lo soffocano di precauzioni, ha lasciato di stucco tutto il seguito ufficiale, e, sceso fra gli operai, si è dato a stringere la mano e a conversare con un gruppo di marinai e di tecnici sovietici venuti a prendere in consegna una nave costruita in Svezia.

La scena si è svolta poco dopo mezzogiorno, ai cantieri navali di Göteborg dove, per la prima volta oggi, il presidente del Consiglio sovietico ha potuto venire direttamente in contatto con una folla di semplici lavoratori. E' bastata la sua impennata per trascinare quell'opprimente servizio d'ordine che impedi-

sce, aiutato da una organizzazione complicata e pedante, anche a noi giornalisti di seguire come vorremmo gli ospiti russi.

E' stato il momento più simpatico di questo viaggio in terra svedese. Krasciov aveva appena pronunciato il suo discorso, dopo il varo di una nuova nave destinata all'URSS. D'un tratto si è avventurato a passo svelto giù dalla tribuna e si è diretto, senza che nessuno avesse il tempo di correggerlo dietro, verso una piattaforma, vicina a quella della stampa, dove era il gruppo di lavoratori sovietici. Aiutato da alcune braccia che si sono tese verso di lui, si è arrampicato, con una agilità che nessuno avrebbe sospettato nei suoi settanta anni, ed è rimasto per alcuni minuti in mezzo agli operai e ai suoi compatrioti per discorrere e poi farsi fotografare con loro. Diecine di po-

liziotti non hanno fatto neppure in tempo a raggiungerlo, visto che non succedeva nulla, che nessuno voleva «rapire» il primo ministro, hanno finito col rinunciare. Di prima mattina, Krasciov ha lasciato Stoccolma per recarsi in aereo a Göteborg che è la seconda città della Svezia, centro industriale di prim'ordine e roccaforte del movimento operaio. Qui egli ha visitato due cantieri; il primo, in particolare, modernissimo, presentava un notevole interesse tecnico per qualsiasi visitatore. Si trattava, infatti, di un cantiere concepito con criteri nuovi: anziché essere disposto lungo l'acqua, esso si inoltra nella terra; e le navi, montate secondo un processo a catena, si avvicinano gradualmente al punto del varo. A Krasciov, il funzionamento dello stabilimento è stato mostrato dapprima su un mo-

dello in plastica, poi, nel reparto di montaggio. Dappertutto regnava ordine e lindore esemplari. Il principale momento della giornata doveva essere tuttavia quello del varo: sul posto era stata eretta una tribuna per gli ospiti, ma questa volta si erano riuniti anche migliaia di operai in fila. Finalmente Krasciov aveva davanti a sé quella classe operaia svedese che, pur con le sue organizzazioni socialdemocratiche, ha conquistato una gamma molto estesa di nuovi diritti sociali. In questo nuovo ambiente, Krasciov si è indubbiamente trovato più a suo agio; egli ha avuto anche i primi caldi, ripetuti applausi che gli sono stati rivolti in suolo svedese.

La cerimonia del varo è stata, come sempre, semplice ed emozionante. Ve ne era stata una quasi analoga in Danimarca: ma là ci si era limitati a battezzare la nave, perché, per farla scendere in acqua, bisognava attendere che salisse la marea. Qui, invece, dopo che Nina Krasciova, con la voce imbrozzata di donna poco abituata a queste cerimonie, aveva pronunciato la formula d'uso e spezzato la bottiglia di champagne contro la fiancata del bastimento, la chiglia ha cominciato lentamente a muoversi ed è scesa dolcemente, fra gli «urrah» dei presenti, verso l'acqua del bacino. A lato, attendeva, già pronto, il fumaiolo con la fascia rossa e la falce col martello. Alla nave è stato dato nome di «Linneo», il celebre botanico svedese. Un coro di operai ha intonato un famoso, malinconico canto marinaro russo, che dice nel suo ritornello: «Addio, città amata. Domani usciamo in mare».

Perché tanta importanza, durante questo viaggio, alle visite ai cantieri? Krasciov doveva spiegarlo nel suo discorso: l'URSS sta oggi sviluppando, a ritmi rapidi, la sua flotta mercantile: molte delle sue navi vengono costruite in patria, poiché — ha detto il Primo ministro — i cantieri sovietici hanno rinunciato alla costruzione di grosse navi da guerra, poco adatte alle condizioni create dai moderni armamenti atomici e missilistici: essi preferiscono specializzarsi nella costruzione di mercantili e pescherecci. Molte ordinazioni vengono però passate anche all'estero, tanto nei paesi socialisti quanto negli altri. Attualmente, vi sono nel mondo, al di fuori dell'URSS, ordinazioni sovietiche per 152 navi; 60 scenderanno in acqua nei prossimi mesi estivi; dieci commesse, per un valore di 300 milioni di corone (36 miliardi di lire) sono state passate alla Svezia.

Krasciov si è detto felice di poter parlare agli operai. Il nostro — egli ha spiegato — è uno Stato di lavoratori: «Nel nostro Parlamento siedono numerosi operai come voi, che partecipano alla direzione del Paese e alla elaborazione delle leggi». Krasciov ha invitato gli operai svedesi a recarsi nell'URSS: «Vi mostreremo come vivono i nostri lavoratori, quali difficoltà incontriamo e come le superiamo». Egli ha aggiunto che, nonostante il progresso della distensione, il pericolo di una guerra atomica non è ancora scomparso; «perché ciò accade, è necessaria la lotta unitaria dei lavoratori di tutto il mondo in favore della pace e del disarmo».

Giuseppe Boffa

Intervista col segretario della FSM

# Saillant: dietro Mariolin i monopoli

Rilevata l'ingerenza del MEC negli affari interni italiani - All'attacco del padronato europeo i lavoratori daranno «la più valida risposta italiana» Invito all'unità di tutti i sindacati e di tutti i lavoratori

Il compagno Louis Saillant, segretario della Federazione sindacale mondiale, è ripartito ieri, da Roma, dove si è fermato due giorni dopo aver preso parte a Cerignola alla celebrazione del 20° anniversario del «Patto di Roma». Saillant è stato accompagnato alla stazione Termini dal compagno onorevole Lama, segretario della CGIL, e dai compagni Ciriaco De Vito, presidente della FSM — Levero, Scalia.

Prima della sua partenza per Ginevra, dove partecipa alla Conferenza internazionale del Lavoro, indetta dall'OIL, l'organizzazione internazionale dei lavoratori, il compagno Saillant ha cortesemente aderito a rispondere alle domande che gli abbiamo rivolto per conto del nostro giornale. Al segretario della FSM, col quale ci siamo incontrati nella hall di un albergo della Capitale, abbiamo chiesto anzitutto quale significato abbia avuto la sua presenza alle celebrazioni di Cerignola, tenutesi nel nome di Giuseppe Di Vittorio.

Partecipando a nome della FSM alle celebrazioni del «Patto di Roma» — ha risposto — ho inteso rinnovare l'adesione della FSM a tutte le manifestazioni che caratterizzano l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali di fronte al problema dell'unità dei lavoratori. Il «Patto di Roma» è, per noi, non solo un significativo storico, ma una sua profonda validità nel momento presente. Occorre, evidentemente, evitare sempre di trasferire le nostre rivendicazioni sui conflitti del passato nell'attualità. Ma i principi fondamentali di ieri sono gli stessi di oggi.

Aggiungendo che ha poi detto Saillant che la mia partecipazione al rinfresco della CGIL a Cerignola, rappresenta una testimonianza di quanto, nel movimento sindacale mondiale, sia profondo il ricordo della personalità di Giuseppe Di Vittorio, che fu per noi un grande amico e un grande compagno.

La conversazione è poi caduta sul momento politico-sindacale europeo, caratterizzato dalle pressioni che gli organismi del MEC stanno esercitando sui governi dei vari paesi e su quello italiano in particolare perché si carichi senza indugi la cosiddetta «politica di bilancio». Al compagno Saillant abbiamo chiesto quale fosse il suo parere sulle «indicazioni» recate ai governanti del nostro Paese dal signor Mariolin in relazione alla «politica di stabilizzazione», che dovrebbe realizzarsi essenzialmente attraverso il contenimento dei salari e dei consumi. «Avevo appena dalla stampa, a Parigi prima, e a Ginevra poi — ha risposto Saillant — che il signor Mariolin era venuto qui a dare dei «consigli» per conto del MEC, alle autorità italiane». «Una volta entrato nel nostro Paese ho potuto farmi una opinione più precisa del semplice fatto di questo intervento dallo esterno nella vita economica e politica italiana. Intervento in cui si ravvisa una chiara verifica di quella che abbiamo definito l'alleanza internazionale dei monopoli, alla quale la FSM e la CGIL oppongono l'alleanza internazionale dei lavoratori e dei sindacati».

«L'intervento delle autorità superiori del MEC — ha aggiunto il segretario della FSM — non può che aggravare la situazione economica, complicare la situazione sociale e accentuare le contraddizioni politiche. Non intendo in alcun modo interferire negli affari interni italiani e in quelli della CGIL. La nostra concezione dell'internazionalismo proletario è profondamente diversa da quella dell'internazionalismo dei monopoli. Ritengo tuttavia che possa assumersi la responsabilità di affermare che i lavoratori italiani, essendo i primi interessati a respingere le sollecitazioni del MEC, durante le quali la più valida e la più energica risposta italiana».

«Questo avvenimento, del resto — ci ha ancora detto Saillant — non è isolato. Sotto la copertura della politica di reddito — definita anche politica di stabilizzazione, pausa salariale, eccetera — si celano in ciascuna delle organizzazioni sindacali, e in quelle del MEC, durante le quali si svolgono i conflitti sotto impronta di profitti e conflitti sociali, che nascono dal rifiuto dei monopoli di soddisfare le richieste e le esigenze dei lavoratori. In questi conflitti sono impegnati i sindacati di tutti gli orientamenti, siano essi membri della FSM, della CISL, internazionale, di dopo la Conferenza internazionale lavoratori cristiani, o autonomi».

«La FSM, come la CGIL, invita pertanto tutte le organizzazioni sindacali a unire i loro sforzi per creare le basi di una azione comune perché in realtà esse si trovano di fronte a problemi comuni e identici nella sostanza».

Concludendo la nostra intervista abbiamo ringraziato il compagno Saillant a nome dei lettori dell'Unità. Il dirigente internazionale, che ha appena visitato il nostro Paese, ha detto che riterà pubblicamente, in seno alla Conferenza plenaria dell'OIL, le gravi discriminazioni di cui ancora una volta è stata fatta oggetto la

CGIL, ha voluto rivolgere «un saluto particolarmente caloroso a tutti i lavoratori e a tutte le organizzazioni sindacali italiane, senza alcuna distinzione».

si. se.

Ginevra

## Zorin per la distruzione di bombardieri nucleari

GINEVRA, 24. Nel corso di una colazione offertagli dai giornalisti accreditati presso la sede ginevrina delle Nazioni Unite, il vice ministro degli esteri sovietico Valerian Zorin ha dichiarato che il suo governo consentirà lo smantellamento di un bombardamento nucleare, secondo la proposta americana, purché gli Stati Uniti accettino come principio la posizione sovietica, che è per lo smantellamento di tutti gli aerei in questione. Come è noto gli Stati Uniti sono favorevoli a porre fuori uso 480 dei loro bombardieri del tipo B-47, se l'URSS consente di distruggere un eguale numero dei suoi Tu-16.

Zorin ha dall'altra parte illustrato ai giornalisti il progetto di Gromiko per un «ombrello» nucleare, e ha riaffermato che esso rappresenta l'unica possibilità concreta per un passo sostanziale verso il disarmo.

Praga

# Discorso di Lenart al nuovo Parlamento

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 24. La nuova Assemblea cecoslovacca, eletta il 14 giugno scorso, si è riunita oggi per la prima volta. L'Assemblea ha eletto il suo nuovo presidente, il compagno Lastovicka, ex giornalista, membro della direzione del Partito comunista ceco, che ha preso il posto di ministro della difesa, dopo la liberazione. Da questa funzione fu rimosso nel periodo del culto della personalità ed è stato rieletto membro del comitato centrale del partito al XII congresso nel 1962.

Dopo l'elezione del presidente, ha preso la parola il primo ministro Lenart, che ha innanzi tutto ricordato che le recenti elezioni hanno riconfermato la fiducia dei cittadini nel programma socialista della Repubblica. Delineando le direttive principali della politica estera cecoslovacca, Lenart ha detto che la base delle relazioni internazionali resta la collaborazione e l'alleanza con l'Unione Sovietica e con i paesi del campo socialista e la linea della coesistenza pacifica, per l'eliminazione totale dei pericoli di guerra. In particolare, Lenart si è soffermato sugli sforzi da compiere ancora per norma-

lizzare i rapporti tra la Cecoslovacchia e la Repubblica federale tedesca, normalizzazione a cui finora si sono opposti i circoli militaristici di questo paese.

Per quanto riguarda i rapporti con la Repubblica popolare cinese, Lenart ha detto che è intenzione del governo cecoslovacco di opporsi a che le controversie ideologiche si spostino sul terreno dei rapporti tra gli stati, e che pertanto la Cecoslovacchia si adopererà per una collaborazione amichevole con la Cina nel campo delle relazioni economiche e militari.

v.v.

VITTORIA PER UN

MILIONE DI SCIOPERANTI

# NIGERIA: primo confronto fra operai e governo

Un milione di operai e impiegati nigeriani che hanno scioperato per tredici giorni, resistendo alle fiamme, alle pressioni del governo di Lagos, agli arresti, e respingendo ogni tentativo di crumiraggio e di corruzione, hanno ottenuto piena soddisfazione. Volevano un aumento generale dei salari e la fissazione di uno stipendio minimo garantito e li otterranno; volevano un aumento generale dei dirigenti sindacali arrestati e i leaders imprigionati sono stati rilasciati (fra loro si trova anche Michael Imoudu, capo del sindacato ferroviario unito della Nigeria). Gli scioperanti hanno anche ottenuto che tutti e tredici i giorni durante i quali sono stati assenti dal lavoro saranno loro interamente pagati. Il governo ha subito una dura sconfitta morale e — scrivono apertamente i giornali inglesi — ha ceduto appena in tempo per evitare che la prova di forza ingaggiata con gli operai e gli impiegati acquistasse un carattere sempre meno sindacale e sempre più politico. E' stata, si può dire, una prova di saggezza in extremis da parte del governo.

Il grande sciopero in Nigeria acquista notevole importanza da più punti di vista: come lotta sindacale in sé è il primo scontro serio fra un nucleo importante di classe operaia africana da una parte e capitalisti privati e aziende di stato dall'altra; per quanto riguarda un aspetto collaterale alle rivendicazioni salariali si rileva che gli operai e gli impiegati in sciopero reclamavano una seria azione contro le eccezionali spese burocratiche che gravano sull'amministrazione dello Stato. C'è da rilevare infine che gli operai hanno cominciato la loro lotta sulla base delle conclusioni di una inchiesta sulla burocrazia, la corruzione e il tenore di vita condotta da una commissione governativa e che gli scioperanti si sono trovati appoggiati, pertanto, anche da vari ambienti dello stesso entourage governativo.

« Cantiere africano »

Più che la cronaca dello sciopero, che è stato assai compatto durante tutte e due le prime settimane di giugno, sono gli avvenimenti che l'hanno preceduto che illuminano sul significato dello sciopero stesso e sulla situazione in Nigeria.

Come si sa, la Nigeria è il paese più popoloso d'Africa (40-45 milioni di abitanti); esso si trova impegnato in un grande sforzo di sviluppo industriale, con indirizzi spiccatamente capitalistici, nonostante la vastità di alcune partecipazioni governative in molte imprese. Tale sforzo è sorretto da una forte infiltrazione di capitali occidentali: tedeschi occidentali, inglesi, americani. Nonostante il « fervore » del « cantiere africano » (come la stampa imperialista ha più volte definito la Nigeria) il tenore di vita è bassissimo; è rimasto fondamentalmente quello di prima dell'indipendenza. E tuttavia contemporaneamente si è assistito all'emergere di una « classe » di burocrati pagati assai bene, e in gran parte assolutamente privi di una qualsiasi concreta attribuzione di lavoro.

Il malessere sociale cominciò a farsi sentire molto seriamente alla fine dell'anno scorso. Una serie di scioperi e di richieste dei sindacati costrinse il governo a nominare una commissione d'inchiesta, con il compito ufficiale di « studiare il problema dei salari ». Tale comitato (Morgan Commission) terminò il suo lavoro a maggio: ma con grande delusione dei sindacati e dell'opinione pubblica il governo si rifiutò di rendere pubblici i risultati dell'inchiesta e di aderire in un qualunque modo alle raccomandazioni della commissione.

A quali conclusioni era dunque pervenuta la commissione? Eccone in sintesi i risultati: 1) necessità assoluta di procedere a fissare un salario minimo industriale garantito per gli operai di Lagos e delle altre principali città nigeriane; 2) adozione di « serie misure di economia » nelle spese dello Stato; 3) riduzione degli stipendi degli alti funzionari; 4) indagine sulle attribuzioni e sulle retribuzioni dei funzionari in generale. Il rapporto della commissione rilevava infatti la enorme differenza fra il tenore di vita degli operai e dei piccoli impiegati e quello degli alti funzionari (ministri e segretari di stato in numero esorbitante: migliaia di burocrati in tutte le regioni e nelle singole branche di attività dei governi centrali e locali). Il salario medio dei piccoli impiegati e degli operai (a parte l'ancor rilevante numero di disoccupati, nonostante gli sforzi di industrializzazione) varia da 3 a 7 sterline al mese (cioè da 5.000 a 12.000 lire al mese).

Lotta unitaria

Dell'inchiesta — si è detto — il governo non volle tener conto. Si giunse così ad una serie di piccoli scioperi alla fine di maggio. In particolare si ebbe dapprima la paralisi del porto di Apapa e dei servizi ferroviari a Lagos; successivamente intere categorie scesero in lotta. Al 5 giugno gli scioperanti erano oltre un milione. Il 14 giugno lo sciopero si concluse con il cedimento del governo che accoglieva quasi tutte le richieste avanzate dai sindacati. Negli ultimi giorni erano aderiti alla lotta gli addetti ai trasporti pubblici, alla distribuzione dell'acqua e della elettricità e perfino i piccoli commercianti di Lagos e degli altri centri, preoccupati dalle conseguenze dell'ulteriore immiserimento delle masse popolari. L'agenzia radicale francese CIPQ nel riferire sugli avvenimenti nigeriani rileva che la vittoria dei sindacati è stata dovuta al fatto che tutte e due le centrali operanti nigeriane (quella moderata e quella di sinistra) si sono decise a attuare l'unità di azione. E ciò ha permesso — nota ancora l'agenzia — di vincere « le minacce e la durezza del governo ». « Così la vittoria dei sindacati acquista il valore di un serio avvertimento ».

Mario Galletti



